

Dietro front Pisapia: «Non creiamo inimicizie». Ora si studia un omaggio alternativo

Milano delude il Dalai Lama «No alla cittadinanza onoraria»

Forti pressioni dalle autorità cinesi, messa a rischio Expo 2015

MILANO — È l'ospite che scotta, il senza terra che ogni governo invita ma che poi deve scegliere: o con la Cina, o con il Tibet. C'è chi ha resistito come George W. Bush e Angela Merkel. Altri hanno ceduto, come Barack Obama che ha incontrato il Dalai Lama, la massima autorità spirituale tibetana, non nella Sala Ovale della Casa Bianca, ma nella Sala delle mappe all'interno della residenza privata dell'esecutivo.

Anche nel nostro piccolo si è ripetuto lo stesso schema. Roma e Venezia, nonostante il pressing della Repubblica popolare, hanno conferito la cittadinanza onoraria al Dalai Lama. La Moratti, invece, aveva rinunciato a un incontro a Palazzo Marino per timore delle ritorsioni della Cina su Expo. Ieri, a sorpresa, il Comune di Milano, dopo aver presentato una

delibera sottoscritta da tutti i partiti politici, ha fatto retro-marcia. Stop alle chiavi della città per Tenzin Gyatso. Il pressing duro del consolato e dell'ambasciata del Dragone ha prodotto il suo effetto. Per il Dalai Lama si stanno studiando forme di «riconoscimento» alternative. Essenzialmente due: un incontro a Palazzo Marino

con il sindaco Giuliano Pisapia e un intervento in Consiglio comunale dove il Dalai Lama potrà lanciare il suo messaggio spirituale. Quando? Nel primo dei tre giorni della visita di Sua Santità a Milano e precisamente il 26 giugno. Resta da capire se la rappresentanza tibetana accetterà. La dichiarazione dell'Istituto Studi di Buddismo Tibetano (organizzatore dell'evento al Forum di Assago) è sconsolata: «È una sconfitta per Milano. Esprimiamo profonda amarezza e delusione. Non comprendiamo le ragioni di questa decisione perché il Dalai Lama è stato invitato in quanto Maestro e Guida spirituale della comunità buddhista». Anche il popolo arancione (non quello di Pisapia) si scatena sulla rete: vergogna.

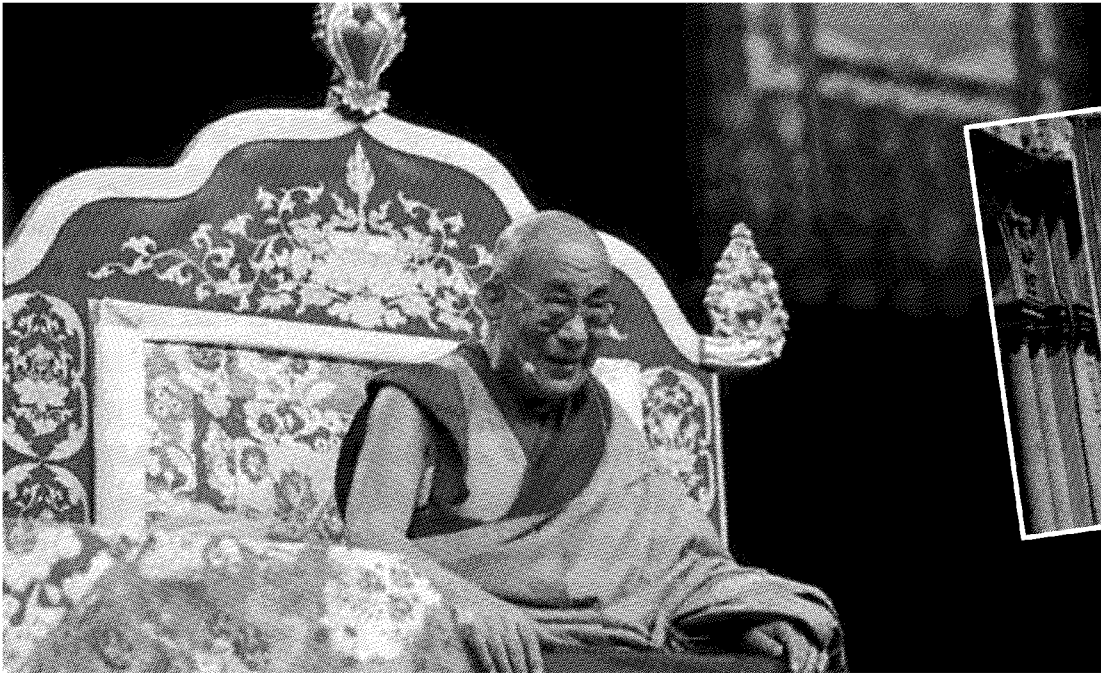
La situazione è precipitata martedì sera. Quando Pisapia ha convocato d'urgenza i capigruppo di maggioranza. E ha reso noto ciò che circolava da giorni. La Cina, attraverso i suoi canali diplomatici, ha fatto sapere che non gradiva il conferimento della cittadinanza onoraria. L'ha confermato lo stesso Pisapia in aula: «Ho incontrato, in occasione della cena organizzata dalla Fondazio-

ne Italia-Cina (presente il premier, Mario Monti, ndr), la console cinese di Milano che mi ha comunicato che la cittadinanza sarebbe stata interpretata come un segnale di inimicizia verso il popolo cinese». C'è anche una lettera inviata dall'ambasciatore cinese Ding Wei dove le pressioni sono molto più circostanziate. A partire dalla possibilità di ripetere quello che è successo con Roma: interrompere i rapporti con Milano per tre anni. Basta fare due conti: siamo nel 2012, i tre anni scadono nel 2015, quindi addio alla presenza della Cina a Expo 2015. Un padiglione faraonico, un milione di visitatori promessi. Si muovono tutti. Si muove a Farnesina, si muove il prefetto Gian Valerio Lombardi. Anche la comunità cinese di Milano invia una lettera al sindaco chiedendo di non fare mosse affrettate. Pressione a

360 gradi. Tanta. Troppa. Al punto da pensare al piano B. Bloccare la cittadinanza onoraria e lavorare a ipotesi alternative. Quella prospettata dal presidente dell'aula Basilio Rizzo: rimandare il voto sulla cittadinanza perché non c'è unanimità sulla delibera. Il Consiglio si spacca. Nessuno vuole restare con il cerino in mano. Alla fine interviene Pisapia, che pure, in tempi non sospetti, aveva messo tra i suoi personaggi preferiti proprio il Dalai Lama: «Non accettiamo diktat da nessuno, ma vogliamo la pace e non creare inimicizie. Un momento di riflessione potrebbe essere la soluzione migliore, ritengo che sia una soluzione equilibrata. Come sindaco, da quando ho saputo della notizia che il Dalai Lama sarebbe venuto a Milano, ho detto che lo avrei ricevuto credo che questo sia un segnale importante e penso che possa essere una decisione che possa evitare un segnale di inimicizia verso il popolo cinese e al tempo stesso di rispetto verso il Dalai Lama». Qualcuno resiste, qualcuno cede.

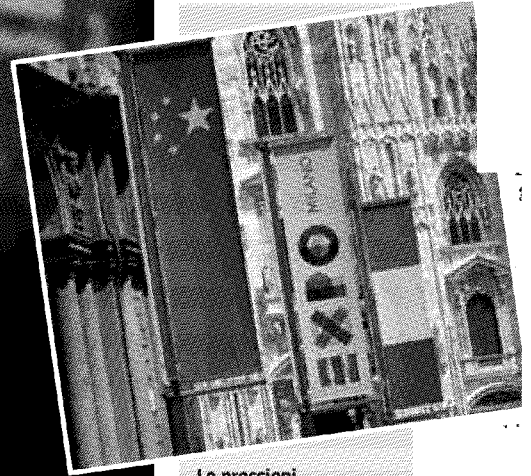
Maurizio Giannattasio





Ospite Tenzin Gyatso, 77 anni, l'attuale Dalai Lama leader dei tibetani, è atteso a Milano dal 26 al 28 giugno

La vicenda



Le pressioni

Ha detto il sindaco Giuliano Pisapia: «La console cinese a Milano mi ha detto che il conferimento della cittadinanza al Dalai Lama sarebbe stato interpretato come segnale di inimicizia verso il popolo cinese»

La lettera

Inviata dall'ambasciatore cinese Ding Wei, minaccia di interrompere i rapporti con Milano per tre anni (in tempo per l'Expo 2015)

La reazione

L'Istituto Studi di Buddismo Tibetano: «È una sconfitta per Milano. Esprimiamo profonda amarezza. Il Dalai Lama è stato invitato in quanto Guida spirituale della comunità buddhista»

Le altre città

Roma e Venezia hanno conferito la cittadinanza onoraria al Dalai Lama